

# “Il nonno voleva influenzare i giudici A Eitan serve tranquillità e ora è felice”

dal nostro inviato **Paolo Berizzi**

Parla il marito di Aya Biran, la donna a cui è stato affidato il bimbo “I Peleg hanno creato sul caso un’attenzione mediatica incredibile, per noi questa storia doveva restare privata”

**PAVIA** – Una «vita tranquilla», anzi, «normale», «come tutti i bambini della sua età, in anonimato, lontano dai riflettori. Questo vogliamo e chiediamo per Eitan, questo è fare il suo bene». Parla Or Nirko, lo zio paterno del piccolo Eitan Biran. Dopo 3 mesi «complicati e faticosi» passati in Israele insieme alla moglie Aya – la zia a cui il bambino di 6 anni è stato affidato dopo la morte dei genitori al Mottarone –, nella villetta di Rotta di Travacò in provincia di Pavia si è riformato il “vecchio” nucleo familiare: Or, Aya, Eitan rientrato in Italia il 3 dicembre su decisione dei giudici israeliani, e le due figlie di Or e Aya. Una, Emilia, ha la stessa età di Eitan, l’altra, Eleonora, un anno in più.

## Come va?

«Bene, siamo felici. Si è ritornati alla vita di prima».

## Ha letto

**l’intervista di ieri su “Repubblica” di Shmuel Peleg (il nonno materno di Eitan indagato per avere sequestrato il bambino l’11 settembre, ndr)?**

«Sì, e non vorrei commentare. Sia mia moglie che io abbiamo sempre tenuto un profilo basso, per non alimentare l’attenzione mediatica.

Eitan ha bisogno di tranquillità e di serenità, non di riflettori».

**Il nonno materno dice che non rifarebbe quello che ha fatto, che non sapeva ci fosse il divieto di espatrio per il bambino se non accompagnato da zia Aya.**

(sospiro, cenno tra l’amaro e l’ironico)

«E che cosa doveva dire, che lo sequestrerebbe di nuovo?».

**Come vanno i rapporti tra voi e i Peleg?**

«Continuiamo ad avere linee ed atteggiamenti molto diversi. Loro hanno creato da subito un’attenzione mediatica incredibile: ancora prima del sequestro erano usciti pezzi anche su giornali internazionali. Non so, forse credevano, facendo uscire cose, di influenzare i giudici attraverso i mass media.

Non a caso hanno ingaggiato dei super esperti di comunicazione. Per noi questa è una storia che doveva restare privata, e che invece qualcuno ha voluto far diventare pubblica».

## Vi sentite?

«Comunicano con Aya. Vorrebbero sentire il bambino tutti i giorni. Ma un bambino di 6 anni – vale per ogni bambino di quell’età – se dovesse sentire tutti i giorni i nonni, impazzirebbe! Non si può pretendere una cosa così da un bambino, oltretutto già provato da tutto quello che è successo».

## Come sta Eitan?

«Bene. L’informazione che non usa più il girello per muoversi gliela abbiamo data noi ai nonni materni. Eitan è tornato a scuola, alle Canossiane di Pavia, accolto dall’affetto di tutti: è stata una festa. Deve recuperare tante materie, ha perso un intero semestre e ha bisogno di pace. Il fatto di essere tornato a vivere dove viveva dal 23 maggio scorso lo fa stare bene».

**Oltre al resto, il nonno Peleg**

**ha detto che Eitan è un bambino israeliano, ebreo, che ha le sue radici in Israele.**

**Insomma: che per lui sarebbe meglio se stesse in Israele.**

«La maggior parte degli ebrei vive in giro nel mondo. Sul resto, non voglio fare polemiche. I giudici si sono già espressi. Mi pare basti così».

**La scorsa settimana è stato nominato un tutore legale esterno. Lo avete conosciuto?**

«Non ancora. Aspettiamo. C’è il giudice tutelare di Pavia che

pensa a questi passaggi. A noi importa che il bambino stia bene e che, dopo quello che è accaduto e lo stress a cui è stato sottoposto, si riprenda la sua vita qui, con le sue “sorelline”, i suoi compagni, i suoi amichetti. Insomma: il suo ambiente».

**Crede che con il tutore legale esterno i rapporti tra voi e i nonni israeliani possano migliorare?**

«Lo spero. Per il bambino. Per noi era fondamentale che Eitan ritrovasse le sue figure

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



Dir. Resp.: Maurizio Molinari

genitoriali,  
quelle a cui il  
tribunale ha  
deciso di  
affidarlo dopo il

Mottarone».

**Come sono stati gli 84 giorni in Israele, tra udienze, contatti, visite condivise al bambino, un bambino diviso tra due famiglie?**

«È stato un periodo difficile. Intorno al processo c'era una pressione mediatica da parte di giornali e televisioni che non potete nemmeno immaginare. Bisognava cercare di reggere questa pressione e, allo stesso tempo, garantire il massimo della serenità possibile a Eitan. La sentenza dei giudici israeliani ci ha ridato l'ossigeno che avevamo perso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Shmuel dice che è pentito? E che cosa doveva dire, che lo sequestrerebbe un'altra volta?*

*È tornato a scuola ed è stata una festa. Deve recuperare tante materie e ha bisogno di pace*



#### ▲ I parenti

A destra Or Nirko, marito della zia paterna di Eitan, Aya Biran. Sopra il nonno materno Shmuel Peleg con il nipote



#### ▲ Ieri su Repubblica

L'intervista a Shmuel Peleg, il nonno materno: "Non lo porterei più via, ma Eitan mi dirà grazie"



ANSA/TORRES

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994